

Provincia

PROVINCIA@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it/cronaca/section/

Paesaggio e fabbricati richiamano la Val Ridanna

L'area di Riso richiama la Val Ridanna, trasformata in museo minerario. Un futuro che potrebbe essere non troppo lontano, a Gorno.



Per le miniere di Gorno futuro a doppio binario: operai e turisti insieme

Gorno. Tour a Riso, tra laveria diroccata e tunnel. Un'area ad alto potenziale «Potremmo essere i primi a mostrare passato e presente di questa attività»

GORNO

MARTA TODESCHINI

I quattro vagoncini arrugginiti sono allineati sul binario mangiato dall'erba. Pochi passi oltre, il Riso gorgoglia e nelle pozze vicino allo sbarramento di captazione dell'acqua guizzano parecchie trote. L'aria punge e travolge in pieno viso chi si avvicina al cancello arrugginito della Riso-Parina. È l'imbocco del tunnel che porta su fino a Oltre il Colle, nel cuore della montagna che qui, più che zinco, vale oro.

Benvenuti a Riso, la frazione di Gorno che prende il nome dal suo torrente e l'ha dato all'intera valle dei minatori. E che ora si interroga sul suo futuro, legato a doppio filo alla ripresa dell'attività mineraria, dopo l'annuncio della società australiana Energia Minerals di volerla riattivare già dal 2018.

Il ventaglio di prato che si apre dopo la laveria diroccata, là dove finisce la ciclabile ultimata quattro anni fa dal Comune, è un concentrato di opportunità. «Ma sindaco, qui siamo in Val Ridanna». L'obiezione non stupisce più di tanto Giampiero Calegari: «Sì lo so, le due laverie sono identiche» replica il primo cittadino di Gorno ammettendo di esserci stato «almeno quattro/cinque volte», nell'area mineraria sopra Vipiteno. Solo che gli altoatesini hanno fatto rinascere le gallerie dismesse nel 1985 insieme agli impianti di lavorazione di argento, zinco,



I carrelli utilizzati fino al 1982 per trasportare il materiale in laveria

piombo e cadmio, creando uno tra i più grandi musei minerari a cielo aperto d'Europa.

Dalla superautonomia sudtirolese al panorama nostrano, quale futuro per la Valle del Riso? I presupposti per doppiare il successo di Racines e Ridanna ci sono tutti, «si tratta di trovare il modo di far convivere l'attività produttiva con quella turistico-culturale», spiega il sindaco. L'esempio più chiaro viene offerto proprio a Riso, in località Turbine, come ricorda al visitatore la scritta dipinta sulla facciata della casa dell'ex custode.

Qui alla miniera Monica il binario arrugginito si biforca. Da una parte sparisce, dopo una curva a U che gli fa attraversare il Riso, nella montagna che porta verso Premolo e Parre. Dall'altra, tira dritto entrando nel tunnel in funzione fino al 1982 che gli australiani intendono rimettere in sicurezza perché torni a fare il suo lavoro: trasportare il materiale grezzo fino alla laveria.

E se riparte la produzione? Se i carrelli - non certo i quattro arrugginiti che stazionano sul binario a ricordare che qui tutto è rimasto com'era ai tempi d'oro

della Eni, tutto come allora, ma in disfacimento - riprenderanno a girare portando il materiale estratto nella pancia del monte Arera, giù dalla discenderia Parina-Riso fino alla laveria che la società di Perth ha rivelato di voler radere al suolo e ricostruire?

Un sogno, un'idea

Un'idea ci sarebbe, è la grande scommessa, tanto grande che «è ancora presto per parlare di cosa si potrebbe fare qui o lì - precisa il sindaco - di qui alla fine dell'anno avremo molto da confrontarci con gli australiani» che promettono 200 nuovi posti di lavoro. Ma tanto vale sognare e allora si immagina il binario che si sdoppia, «consentendo da una parte il suo utilizzo industriale e dall'altra il trasporto dei turisti dentro il primo tratto. Sarebbe magnifico - sogna Calegari - saremmo la prima miniera al mondo a mostrare il passato e il presente di questa attività».

Il condizionale è d'obbligo: «Sono ancora molte le cose da chiarire» e la quadra del cerchio non può prescindere dal discorso ambientale. «Per noi è al primo posto - conferma Calegari -, ogni cosa andrà fatta nella piena garanzia che non ci siano ricadute sul nostro ambiente. Abbiamo già dato in passato e non vogliamo avere altre sorprese».

Con la convinzione di fondo che «qui c'è un mondo, e perderlo tutto per fini industriali sarebbe un peccato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'opera di presa della centrale idroelettrica sul Riso



Il sindaco Giampiero Calegari al primo piano della laveria che mostra evidenti segni di degrado
FOTO FRONZI

Stalattiti, vetri rotti e muri inzuppati. La laveria che non c'è

Il biglietto da visita all'area di Riso è un enorme edificio diroccato. Vetri rotti, cemento armato inzuppato d'acqua, il tetto interamente crollato e, all'interno, piccole stalattiti e la base di altrettante stalagmiti, alta già un paio di centimetri.

Non sorprende che la laveria di Riso vada demolita, se la si vuole riutilizzare. L'hanno annunciato i tecnici di Energia Minerals qualche giorno fa: andrà ricostruita e non può essere altrimenti. Il Comune di Gorno che l'ha acquisita dal

Demanio - e che ora se la gioca sul piatto della trattativa - l'ha transennata. È pericolante, in abbandono completo da trent'anni, salvo alcuni artigiani del luogo che in passato ne hanno sfruttato gli spazi per le loro attività. Terra di nessuno, terra di tutti.

«Non più da quando è passata al Comune - precisa il sindaco Calegari -. Ma ormai il tempo ha fatto danni irreversibili. Certo fosse rientrata nelle disponibilità del Comune trent'anni fa, appena dopo i ritorni dell'Eni dalla valle, si

sarebbe potuta recuperare, stanza per stanza, prima di arrivare a questo sfacelo».

Il passato riecheggia tra le stanze altissime e ricoperte di calcinacci. Sono lontani i tempi in cui il rumore assordante del materiale che scivolava dall'alto riversandosi nelle tramogge riempiva la laveria. Negli anni d'oro delle miniere di Gorno, tra il 1955 e il 1960, con una produzione di 70 tonnellate di acido solforico e 100 di zinco, in valle lavoravano per le miniere mille persone.



Stalattiti lunghe fino a 30 cm

di Santa Barbara a dominare il piazzale.

Non così, invece, a Costa Jels, un gioiellino di miniera già recuperata negli anni scorsi e dove vengono organizzate visite guidate, aperte anche ai bambini che rimangono affascinati, oltre che dai cunicoli, dalla storia - vera - di Charlie, il minatore gornese rimasto intrappolato in una miniera australiana sommersa dall'acqua e salvato da una bolla d'aria. Insieme all'Ecomuseo, nelle ex scuole del paese, Costa Jels è il traino turistico della Gorno mineraria. Ma c'è molto altro da scoprire. E da salvare.

M. Tode.

Oggi una rapida occhiata dentro la laveria rende evidente come questo sia un passato ad alto tasso di disgregazione. E di oblio.

Così nel villaggio di Campello, dove la Crown Spelter aveva concentrato i suoi uffici e l'originale deposito degli automezzi, a pianta circolare, attira l'occhio di chi passa lungo la strada provinciale. Accanto, gli edifici gialli che ospitavano gli uffici - è ancora ben visibile l'originale sportello da cui l'impiegato distribuiva le pagine -, con la statua